

VENERDI
26
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

GRECIA

Il fascista Joannides è ancora al suo posto - I prigionieri politici tornano alla lotta

Annunciando che il boia Joannides è ancora capo della polizia, il ministro della difesa Averof dichiara che il nuovo governo non tollererà « disordini »

Stylianos Pattakos, uno dei protagonisti del colpo di stato del 21 aprile del 1967 è stato riconosciuto mercoledì mattina in una strada del centro di Atene, nel momento in cui stava per scendere dalla sua automobile. E' stato immediatamente circondato da una ventina di persone, riferiscono le agenzie, insultato, sputato e preso a spintoni. Poi è fuggito.

Questa mattina, la notizia circolata ieri dell'arresto di Joannides è stata smentita: il famigerato capo della polizia politica, uomo della CIA e del Pentagono, non solo è libero, ma è ancora al suo posto, a capo di quel corpo che ha alle sue spalle una storia fatta tutta di torture e di persecuzioni. Lo ha annunciato in persona il nuovo ministro della difesa Averof: « se alcuni fatti sono stati commessi nel passato essi saranno giudicati dalla "storia" — ha detto — « eventualmente anche da noi stessi, ma non è il momento ora di fare sciocchezze ».

Le due notizie — la caccia al colonnello per le strade della capitale, e il mantenimento in carica di Joannides, attorno al quale fa quadrato il nuovo governo civile — sono sintomatiche della situazione che il rovesciamento del governo militare di Atene ha creato nel paese: è già evidente la divaricazione netta fra le aspirazioni delle masse greche, op-

prese da 7 lunghi anni di dittatura, e il desiderio degli americani, dei militari e dei padroni greci di « cambiare tutto perché nulla cambi ».

Il ministro degli interni Rallis ha già ordinato la deaffissione degli emblemi della « rivoluzione » del '67 — la fenice dei colonnelli — da tutti gli uffici e locali pubblici, ma « resta però da vedere — scrive lo stesso New York Times — se i militari usciranno davvero dalla scena politica ».

Lo stesso Averof, nella dichiarazione con cui ha annunciato che Joannides è ancora capo della polizia, non ha mancato di indirizzare il primo minaccioso avvertimento alle masse greche: « l'ordine sarà ristabilito se accadranno disordini, non si gioca con la democrazia » — ha detto: « La democrazia esige un minimo di disciplina e questo sarà imposto dal governo. Prenderemo in tal senso tutte le misure necessarie ».

In questa situazione le forze della sinistra istituzionale hanno già fatto sentire la loro voce: ieri il PC dell'« interno » si è pronunciato per un governo di « autentica unità nazionale »; oggi l'EDA ha dichiarato ufficialmente che se anche « la formazione di un governo civile costituisce un grande passo in avanti sulla strada della libertà, dell'indipendenza e della democrazia », tuttavia è giusto manifestare « inquietudine di fronte alla composizione del gabinetto civile ». « Si ritrova — dice l'EDA — lo stesso spirito di discriminazione e d'ineguaglianza che ha provocato tanti mali nel passato ». L'EDA conclude chiedendo l'allargamento del governo alle forze di sinistra.

Ma soprattutto fanno sentire la loro voce e il loro peso — un peso di cui Caramanlis e, alle sue spalle, i militari non potranno non tener conto — le migliaia di detenuti politici liberati, dai campi di concentramento e dalle galere, le decine e decine di esuli che stanno rientrando per riprendere la loro lotta, le masse di lavoratori e di studenti che hanno salutato con entusiasmo, nelle piazze, la caduta della giunta militare.

ROMA - All'ambasciata poliziotti di Joannides

L'«Avanti!» di oggi denuncia la presenza nell'ambasciata greca di Roma di un gruppo di poliziotti di Joannides, noti quali torturatori e seviziatori dei democratici e dei rivoluzionari greci. Il quotidiano del PSI afferma che « la presenza di questi agenti in Italia è assolutamente insopportabile e non c'è dubbio che essi non possano sperare in alcuna disponibilità del nostro governo a concedere loro il diritto di asilo politico ».

Ieri, sempre all'ambasciata greca, questi poliziotti hanno malmenato alcuni marinai greci, fra cui il capitano di fregata Pappas, che richiedeva il visto per rientrare in Grecia.

COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

- 1) la situazione politica;
- 2) la preparazione del congresso.



Esultanza popolare ad Atene: il regime dei colonnelli è morto ma molta strada è ancora da fare

Incidenti e litigi nella maggioranza sul cammino del decretone

Il dibattito parlamentare continuerà in agosto senza interruzioni - Rumor consulta le opposizioni: anche il MSI!

Dopo la « giornata di lotta » con la quale la classe operaia ha dato il suo appuntamento a settembre ai sindacati che hanno cercato di contrabbassarla per una azione di sostegno alle iniziative parlamentari, al governo, alla DC che non ha potuto fare a meno di deprecarla come inutile e dannosa, ora il campo è sgombro per le trattative e i giochi parlamentari che devono condurre in porto il decretone governativo. La scadenza, come è noto, è il 6 settembre, superata la quale il decretone decadrebbe: ragioni per cui la discussione parlamentare proseguirà ininterrottamente per tutto agosto, compresi i sabati e le domeniche, fino all'approvazione dei dodici decreti.

Il primato torna alla « politica », alle trattative ufficiali e non fra governo e opposizione e fra i partiti, alle votazioni in commissione, ai regolamenti parlamentari. L'insieme dà l'impressione di un gioco delle parti praticamente concordato, fondato su un'intesa generale a salvare il mostriciattolo governativo che ha avuto come levatrice la decisione sindacale sullo sciopero generale, e poi le garanzie da parte del PCI e l'accordo del consiglio nazionale democristiano.

Nell'intesa non mancano tuttavia gli « incidenti procedurali », che se non mettono, almeno per ora, seriamente in pericolo il cammino del decretone, sono la spia della precarietà degli equilibri politici su cui si regge la situazione, e in particolare delle difficoltà in casa democristiana. La promessa fanfaniana di aprire l'accesso ai ministeri ai deputati dopo la prima legislatura, non è probabilmente uno specchietto per le allodole sufficiente a tenere a bada le truppe parlamentari democristiane la cui fedeltà è tutt'altro che cristallina.

I primi incidenti sono successi preliminarmente con la legge di riforma dell'INPS e con il blocco dei fitti, che erano in discussione prima dei decreti fiscali: la riforma dell'INPS

è stata sospesa e posticipata a causa dell'ostruzionismo del MSI, tutt'altro che malvisto da alcuni settori della maggioranza. L'attaccamento democristiano all'apparato previdenziale è noto, e ha portato recentemente a imporre, col beneplacito del PSI, la conservazione di alcuni dei più famigerati enti inutili.

La vicenda ha dato occasione al capogruppo socialista Mariotti di proporre che venga modificato il regolamento parlamentare in modo da impedire il troppo facile ricorso al-

(Continua a pag. 4)

LA GRECIA E LA NATO

La caduta del regime dei colonnelli in Grecia, e il processo sociale di cui essa è ad un tempo espressione e fattore di accelerazione, è stata, da tutta la stampa internazionale, messa in relazione, più per esorcizzarne il significato che per compiere un serio tentativo di analizzarne le cause, con altri due avvenimenti: la caduta del regime salazarista in Portogallo e le conseguenze che il trapasso dei poteri non potrà non provocare, in Spagna. In tutti e tre i casi, la fine istituzionale di un regime fascista non è in realtà che il punto intermedio di un processo sociale che affonda le sue radici assai indietro nel tempo, e le cui implicazioni sugli equilibri internazionali e sulla stabilità stessa dell'attuale assetto imperialista vanno assai lontano.

Questi tre avvenimenti, inoltre, interessano un'area, quella del Mediterraneo, dove gli elementi di instabilità sono un dato generale: dal Medio Oriente, dove i successi diplomatici di Kissinger somigliano più all'atto di chi ha messo un coperchio sopra una pentola in ebollizione che a quello di chi spegne il fuoco di sotto; al Mediterraneo orientale, dove l'accordo per il cessate il fuoco a Cipro è ben lontano dall'aver risolto tensioni alimentate, oltre che dal carattere sociale dei regimi interessati, dall'essere questa una delle zone più delicate del confine tra aree sottoposte al controllo delle due massime superpotenze; alla Jugoslavia, dove il cosiddetto dopo-Tito promette di rendere la situazione altrettanto calda; per finire con l'Italia, dove il livello raggiunto dalla lotta di classe non può non interferire, in misura crescente, con il ruolo assegnato al nostro paese dalla strategia imperialista e dall'attuale assetto internazionale: un fatto che è stato indubbiamente al centro dei colloqui avuti da Kissinger, a Roma, e che di lì è rimbalzato pesantemente negli interventi di tutti i leader democristiani nel corso dell'ultimo Comitato Nazionale; ma che certamente non sarà estraneo agli incontri che Moro sta facendo nel corso del suo viaggio in Unione Sovietica.

Vedere nella caduta dei colonnelli greci un elemento in più di crisi dell'alleanza atlantica e della NATO è ad un tempo troppo e troppo poco. E' troppo, perché la NATO, da un punto di vista complessivo, non è in crisi; anzi, il suo 25° anniversario ha corrisposto ad un rilancio dell'alleanza stessa, che nella recente « atlantizzazione » dei tre maggiori governi europei, quello francese, quello in-

glese e quello tedesco, ha raccolto indubbiamente i suoi risultati più solidi e consistenti; e che nell'offensiva diplomatica di Kissinger in Medio Oriente ha visto la chiusura, anche se temporanea, di una delle più esplosive contraddizioni interne all'area imperialista. E d'altronde, sia l'attuale regime di Spinoza, che quello del principe Juan Carlo in Spagna — quando Franco si deciderà finalmente a morire — che il governo di Kanelopoulos in Grecia, se in qualcosa sono i garanti di una rigida continuità con il passato, questa è innanzitutto la fedeltà atlantica.

Troppo poco, perché, se è indubbio che gli USA, la NATO, e la cosiddetta « solidarietà atlantica » hanno subito uno scacco clamoroso nel Mediterraneo orientale, l'aspetto più importante di tutta la vicenda è indubbiamente la caduta del regime fascista greco che, proprio per la sua origine « atlantica », dimostra eloquentemente che di fronte alla acuitizzazione delle tensioni sociali e al riemergere prepotente della lotta di classe, anche il fascismo di stretta ispirazione USA non è in grado di garantire nessuna stabilità. In ogni caso la Grecia, come il Portogallo e presto la Spagna, ma con tanto maggior rilievo per le origini recenti — e del tutto « attuali » — del regime appena caduto, è un paese dove la carta fascista è già stata giocata, e dove non sarà tanto facile rigiocarla.

Ma non è tutto. Al di là delle vicende interne della Grecia, e di quelle del Mediterraneo Orientale, ancora in gran parte da capire nei loro retroscena e nei loro sviluppi, la crisi di Cipro ha messo in luce in misura decisamente maggiore che non in precedenti occasioni, i contrasti interni alle centrali dell'imperialismo USA, che sullo scacchiere cipriota hanno giocato, molto probabilmente, una nuova partita dei loro contrasti interni. E' difficile, a tutt'oggi, stabilire quanta parte degli avvenimenti ciprioti sia imputabile al Pentagono e allo Stato maggiore USA; quanta al dipartimento di Stato, e al suo segretario Kissinger, le cui « straordinarie » capacità diplomatiche hanno fatto questa volta una ben misera figura; e quanta, infine, sia dovuta ad iniziative autonome dei governi coinvolti, soprattutto quello di Ankara, che non erano state incluse nel conto finale. Sta di fatto che appare sempre più chiaro come quella della crisi cipriota non sia stata una regia unica.

Questo fatto non è casuale: è in (Continua a pag. 4)

BORGOMANERO: i consigli di fabbrica contro la montatura provocatoria che colpisce lavoratori e militanti rivoluzionari col pretesto delle «Brigate rosse»

Abbiamo dato notizia di una delle tante ramificazioni della montatura imbastita col pretesto delle Brigate rosse; quella che ha portato a Borgomanero martedì scorso a nove perquisizioni nelle case di compagni di Lotta Continua, del PDUP, di una delegata operaia membro del Direttivo provinciale della FULTA-CGIL, della madre anziana di un delegato della OMCSA. I mandati provengono dall'istruttore torinese, Caselli, sono addirittura ciclostilati, e sono stati eseguiti con uno sfarzoso spiegamento di forze. La madre del delegato dell'OMCSA ha subito un collasso, di fronte alla tracotanza degli agenti. Non è la prima volta che Borgomanero viene fatta oggetto di queste attenzioni: ma è la prima volta che si mira a colpire, con accuse di una gravità inaudita, note avanguardie di fabbrica e compagni della nostra organizzazione.

Pubblichiamo il testo della ferma presa di posizione firmata dai consi-

gli di fabbrica di Borgomanero e comunicata a tutti i lavoratori:

« Mozione dei consigli di fabbrica di Borgomanero.

Il giorno 23 luglio alle ore 7,30 a Borgomanero sono state effettuate nove perquisizioni domiciliari in casa di compagni e delegati sindacali che si sono visti notificare un provvedimento giudiziario per: 1) associazione sovversiva; 2) costituzione di bande armate; 3) sequestro di persona (Sossi).

Le perquisizioni sono state effettuate dal nuovo nucleo antiterrorismo di Torino agli ordini del dottor Giorgio Criscuolo. Non è la prima volta che Borgomanero viene fatta oggetto di azioni di questo tipo (nei confronti di una componente del Cdf della Torcitura sono già state effettuate tre perquisizioni, tutte con esito negativo).

E' fin troppo chiaro che tale manovra tende a raggiungere due obiettivi precisi:

1) rimettere in campo la tesi degli opposti estremismi seriamente scossa dopo la strage di Brescia e l'incriminazione di noti esponenti fascisti che ha messo in luce responsabilità ben superiori a quelle del MSI;

2) colpire il movimento operaio discriminando e tentando di isolare i compagni più impegnati nella lotta.

Ciò è tanto più grave se consideriamo il momento politico attuale caratterizzato da un gravissimo attacco alle condizioni di vita della classe operaia e al suo movimento organizzato di lotta. Hanno aderito: il consiglio di fabbrica della OMCSA; il consiglio di fabbrica della Pep Rose; il consiglio di fabbrica della Texa; il consiglio di fabbrica della Peretti; il consiglio di fabbrica della Torcitura; il consiglio di fabbrica della SIAI Marchetti; il PSI sezione di Borgomanero, il consiglio di fabbrica Officine meccaniche San Marco, la Camera del Lavoro di Borgomanero.

LO SCIOPERO DEL 24

TORINO - Anche al secondo turno forte partecipazione allo sciopero

Al secondo turno la partecipazione allo sciopero generale di quattro ore è stata generalmente maggiore rispetto al primo. Alla Fiat Mirafiori gli operai sono usciti dalla fabbrica praticamente al cento per cento e la stessa tendenza c'è stata in tutte le altre sezioni Fiat, come alla SPA Stura, dove già al mattino la fermata era stata quasi totale e che ha visto al pomeriggio le officine completamente deserte.

Nella Valle d'Aosta lo sciopero è stato di otto ore: la valle è rimasta bloccata tutto il giorno, lo sciopero è riuscito massicciamente in tutte le fabbriche, anche la Standa, come molte fabbriche, è stata picchettata ed è rimasta chiusa. Al mattino operai e delegati si sono riuniti davanti alla sede della Regione per un'assemblea e, nonostante i cordoni di poliziotti e carabinieri, sono entrati negli uffici proseguendo la discussione all'interno del palazzo.

BERGAMO - Una mozione della Philco

A Bergamo, in molte situazioni lo sciopero è stato prolungato a 8 ore. Così è successo alla Noce e all'Ospedale Maggiore, dove le confederazioni hanno attaccato la decisione dei lavoratori: ciononostante in assemblea è stata votata una mozione di adesione a quella del cdf della Philco. Martedì pomeriggio infatti il cdf della Philco aveva indetto un'assemblea aperta a cui avevano aderito i cdf delle fabbriche della zona di Ponte S. Pietro. Al termine dell'assemblea era stato approvato un comunicato in cui si ribadisce che « la assemblea costituisce un primo collegamento e coordinamento tra le fabbriche della zona... La necessità di questo collegamento nasce dalla critica alla linea di cedimento delle confederazioni nei confronti dei provvedimenti fiscali e della politica economica del governo ». Il comunicato si conclude con l'impegno dei cdf a portare avanti i seguenti obiettivi: 1) mobilitazione contro gli aumenti delle tariffe pubbliche; 2) riapertura di tutte le vertenze aziendali per il recupero del salario, il salario garantito, la garanzia dell'organico, rifiuto della ristrutturazione; sostegno attivo delle lotte in corso; 3) riapertura della vertenza generale sulla piattaforma del 27 gennaio; 4) sciopero delle tasse; 5) iniziative per la messa al bando del MSI.

SIRACUSA - Alla Petrolchemical sciopero di 8 ore

Per oggi erano programmate, 3 ore per l'industria; 24 ore per gli edili; queste ultime sono diventate ancora una volta tre ore di assemblea pagata dal padrone. Non solo, ma la forza operaia è stata accuratamente stazionata in tre assemblee diverse, a cui la massa degli operai non ha partecipato. Molti sono rimasti a casa o in fabbrica. La Petrolchemical ha fatto 8 ore complete.

Al concentramento Rasiom-Liquichimica i delegati della Cimi e della Petrolchemical hanno riscosso gli unici applausi contestando il sindacalista con la richiesta della lotta dura e prolungata.

Il segretario generale della Filcea Cipriani, è venuto a parlare sul piazzale Sincat davanti a 2.000 operai giornalisti del Petrochimico e operai delle ditte. Nel suo discorso ha toccato prima di tutto i fischi operai dicendo che questo rappresentava una profonda critica nei riguardi del sindacato. « Vuol dire che qualcosa non funziona nel sindacato » e ha ricordato invece l'iniziativa degli operai chimici e metalmeccanici di Ottana che oggi facevano 8 ore di sciopero il che è suonato come un rimprovero a quanti nell'apparato sindacale di Siracusa non avevano raccolto la volontà operaia. Sembra anzi che già da ieri fosse arrivato un telegramma da Roma con la firma dello stesso Cipriani dando indicazioni di fare ieri martedì un'assemblea e valutare poi la possibilità di arrivare alle 8 ore per oggi.

Lo sciopero a Bari

Lo sciopero non è riuscito compattezza nel settore industriale, più difficile ricostruire il suo esito negli altri settori, perché è mancata la manifestazione centrale cittadina. I sindacati hanno convocato un comizio nella zona industriale davanti alla Fiat OM, ma dei 12-13 mila operai che vi lavorano non più di 500 si sono recati al comizio. Gli altri hanno scioperato, ma sono rimasti in fabbrica, o se ne sono andati a casa.

GLI ATTIVI INTERCATEGORIALI A MILANO

Il giudizio operaio sulla giornata di mercoledì e la ripresa della lotta generale

MILANO, 25 luglio

Gli scioperi del 27 giugno, del 10 luglio, e da ultimo quello di mercoledì scorso sono scadenze, sono date che rimarranno a lungo scolpite nella memoria degli operai delle fabbriche milanesi. I sindacalisti si sono attaccati, con la disperazione di un naufrago, al treno in partenza delle vacanze di agosto: nel corso degli attivi intercategoriali di delegati che si sono svolti nel pomeriggio di mercoledì dovunque sono risuonati da parte sindacale suppliche, inviti e proposte a « voltare pagina », a ripartire da settembre come se questo mese non fosse mai passato.

La classe operaia milanese, invece, i conti in tasca ai burocrati confederali e alle loro appendici provinciali e di zona ha tutta l'intenzione di continuare a farli e di tornarci poi sopra a settembre. La « vertenza » aperta dalla classe operaia con i vertici confederali ha vissuto dunque un momento di ulteriore approfondimento e divaricazione negli attivi intercategoriali, nei CUZ, nelle strutture di delegati aperte agli operai che si sono riuniti nella giornata di mercoledì 24, « giornata di lotta » nazionale proclamata dalla Federazione unitaria.

Lo sbracamento su tutta la linea delle confederazioni circa la risposta da dare alla rapina salariale del decreto ha prodotto una giornata di attivi di delegati, unico magro surrogato dello sciopero generale che gli operai, i consigli avevano reclamato in queste due ultime settimane. Ciononostante in questi attivi la voce della classe operaia si è fatta sentire, la eco dei fischi operai di piazza Duomo è stato il protagonista di tutte le riunioni.

« Fischi di unità e di lotta »!

L'attivo della zona Sempione si è tenuto al palazzetto di Novate.

Gli operai della Fargas sono entrati in corteo al grido di « Cefis ti sei illuso, la Fargas non ha chiuso ». Non più di duecento operai erano complessivamente presenti. Un settore della platea, sensibile al richiamo delle ferie, gridava: « La piattaforma Carli la pagan gli operai, i padroni se ne vanno alle Hawaii ». La relazione introduttiva, tenuta da Cantù già faceva propri tutti gli elementi di critica alla « giornata di lotta » («...bisognava dire chiaramente alle masse che lo sciopero era contro il governo... »).

I fischi operai a Carniti sono stati definiti — e anche questo è poi risultato un elemento largamente presente in tutti gli altri attivi —: « Fischi di unità e di lotta »!

Si è aperto il dibattito ed è stato subito buio pesto per i vialletti delle confederazioni. Un operaio ha denunciato la revoca delle assemblee di reparto all'Alfa « dove anche certi delegati hanno avuto paura di beccarsi la loro ragione di fischi ».

A quanti chiedevano perché non si era convocato uno sciopero generale autentico ha risposto un « teorico » Fiom dell'ultima: «...E' stato giusto non farlo perché ci sarebbe stato il rischio di provocare la caduta del governo, e, con la classe operaia in ferie ad agosto, si sarebbe creato un pericoloso vuoto di potere... ».

« L'assemblea nazionale dei delegati? Il contrario di Rimini »

L'attivo della zona Romana è stato aperto in tono dimesso da Manghi, della FIM. Molti applausi hanno accolto l'intervento di un compagno della Fargas che ha illustrato le tap-

pe e le cause di questa recente vittoria operaia. Numerosi gli accenni al cattivo funzionamento del consiglio di zona. Baldassarri, operatore esterno di zona, ha messo l'accento sulla crisi del patto federativo (da più parti mercoledì è stato detto che il patto federativo « non recepisce le spinte delle masse ma quelle del governo »).

Interventi di operai della Tibb e della Telenorma hanno centrato la questione del decreto che « deve essere respinto, senza emendamenti ». Frequenti pure gli interventi per una rivitalizzazione dei consigli, come unica garanzia per potere respingere i piani padronali di graduale terziarizzazione della zona e di conseguente espulsione di fabbriche. La mozione conclusiva ha raccolto, con alcuni ritocchi, le critiche e le proposte operaie e chiede inoltre che i delegati per l'assemblea nazionale siano eletti per iniziativa diretta dei C. d.F.

L'attivo della zona Bicocca-direzionale, tenuto nella sede della CISL provinciale (un sacrilegio, se si pensa a come si è concluso) è finito tra fischi e sberleffi al sindacalista Colombo mentre veniva poi approvata una mozione che parla di « lotta articolata » a settembre contro il governo Rumor e fa cenno alla composizione dell'assemblea nazionale che dovrà essere « inversa » a quella di Rimini.

Nel CUZ di San Siro-Baggio si è avuta una relazione introduttiva di Pizzinato, della Fiom. Una mozione sulla lotta generale è stata presentata da alcuni compagni della Siemens, ma poi, per la diserzione di altre forze che rinunciavano a sostenerla fino in fondo, passava quindi la mozione generica e vuota di Pizzinato con un emendamento sulla messa fuorilegge del MSI. Pizzinato si metteva in tasca la sua mozione e si « dimenticava » del ritocco.

« Dentro le fabbriche va tutto bene. Poi esci e scopri che c'è la destra sindacale »

All'attivo di Monza erano presenti circa trecento tra operai e delegati. L'introduzione è stata una autocritica di corto respiro con puntate sulla crisi del patto federativo. Una operaia ha detto: «...all'interno della fabbrica va sempre tutto bene. Appena si esce entra qualcosa di misterioso in moto... e scopri che c'è la destra sindacale... ma in fabbrica dov'è?... ». La teoria, anche qui sbandierata a piene mani dei « fischi operai » che farebbero fare un salto in avanti alla « unità » del sindacato (e non della classe e non dei consigli) ha trovato scarsi assenti nella platea. « Voltiamo pagina, va bene — dicevano gli operai — ma verso dove, con chi, per ripetere questo luglio?... ».

Sull'attivo dei delegati di Sesto ha pesato, la vergognosa revoca della manifestazione di zona, convocata nell'ultima occasione in cui l'attivo si era riunito. Anche Breschi, chiamato a introdurre, ha sostenuto la tesi dei « fischi salutari » e ha detto in seguito che Sesto operaia è chiamata a svolgere un ruolo che « può decidere della strategia del sindacato » alludendo quindi rispettosamente al corteo autonomo della mattina, guidato dagli operai della Magneti. Due interventi di compagni della Magneti hanno messo in luce il carattere politicamente maggioritario dell'iniziativa del corteo, pur nella sua ridotta composizione, e hanno quindi rimesso al centro il problema del legame che deve correre tra lotta generale e lotta di fabbrica. Il dibattito è stato serrato e denso di indicazioni. Un breve accenno in margine deve essere fat-

to per quanto riguarda i compagni del Cub che, con rara coerenza, hanno distribuito martedì nelle fabbriche di Sesto un volantino per il corteo autonomo e il giorno seguente, dopo una notte di travagliati ripensamenti, un altro intitolato circa « no agli avventurismi, non dividiamo la classe operaia » con un'indicazione evidentemente opposta.

Anche al CUZ della zona di Cesano molti interventi di delegati, che in questa zona più che altrove si fanno portavoce delle esigenze della linea del reparto e meno risentono dell'allineamento organizzativo, hanno riproposto la piattaforma del 27 febbraio e si sono espressi per una lotta che costringa il governo del decreto ad andarsene. I rappresentanti della UIL di zona non si sono fatti vedere: la loro latitanza è da attribuire all'iniziativa sviluppata dal nucleo della SNIA di Lotta Continua contro il fascismo a Varedo con la diffusione del dossier sulla CISNAL e contro questi signori che con la direzione e con i fascisti tengono rapporti quotidiani.

Alcuni compagni hanno poi presentato una mozione sulla messa fuorilegge del MSI. Dalla presidenza è stato risposto « io non sono d'accordo ». Un operaio ha detto « tu no, ma Terracini si ». In conclusione si è ottenuto che il consiglio di zona si convochi a settembre sul problema dei fascisti a Varedo.

L'attivo di Lambrate: a larghissima maggioranza passa la mozione della sinistra

Da ultimo l'attivo della zona sindacale di Lambrate. Polotti della UILM ha aperto infiorando amene considerazioni sulle « difficoltà » del movimento. Sette, otto interventi di seguito hanno messo il dito sulla piaga delle « difficoltà » delle confederazioni a recepire la spinta alla lotta generale delle masse. Al termine dei loro interventi quattro operai in rappresentanza di altrettanti C.d.F. (Brionvega, Angelini, Gorla-Siama e Cesi) hanno presentato mozioni di denuncia e di critica della « giornata di lotta ».

Si è arrivati alla votazione conclusiva su una mozione presentata da un delegato della Laben, che raccoglieva le adesioni di tutta la sinistra operaia di zona.

Passava così a larghissima maggioranza (circa centocinquanta contro quaranta) dopo oltre quattro ore di serrato dibattito. La mozione, che pubblicheremo, contiene tutti gli obiettivi generali del programma operaio ed inoltre la proposta di un coordinamento organico dei C.d.F. per portare avanti a settembre la generalizzazione della riapertura di tutte le vertenze. La mozione contiene anche la richiesta che l'assemblea generale nazionale si convochi ai primi di settembre e che i delegati siano eletti dalle assemblee operaie.

Da oggi a tutte le fabbriche sarà volantinato il testo della mozione. La fase che si apre a Lambrate sarà caratterizzata dalla necessità di dare continuità organizzata a queste decisioni dell'attivo, di tradurre in pratica questo pronunciamento, di impegnare direttamente i consigli di fabbrica su questo terreno. La divaricazione che si determina tra il momento in cui i C.d.F. si pronunciano e quello in cui devono portare avanti, autonomamente e contro le direttive confederali in molti casi, il loro programma rimanda quindi ad un problema più generale, che è elemento centrale di analisi di questi giorni a partire dallo sciopero regionale del 10 luglio.

BRESCIA

Un mese di lotta nelle fabbriche ha preparato la giornata del 24



Folla di compagni ai funerali di Brescia

Fondamentale nella mobilitazione di ieri a Brescia è stata la volontà di ribadire il proprio impegno antifascista: era il primo corteo operaio che tornava in piazza della Loggia dopo il giorno della strage. Gli slogan del corteo ribadivano la volontà della classe operaia bresciana di continuare l'epurazione dei fascisti in fabbrica, di denunciare l'insabbiamento delle indagini. L'impegno antifascista legato a uno scontro ricco ed articolato sul terreno di fabbrica, di fronte all'attacco generale da parte del governo e alle grandi manovre dei padroni di Brescia: questi sono i termini e le premesse della continuazione dello scontro di classe a Brescia che questo mese e la fermata di ieri, hanno confermato.

Per avere un quadro più preciso della situazione bisogna però ripercorrere le tappe più importanti della lotta operaia in questo periodo.

LE FABBRICHE IN LOTTA

Questo mese di luglio è stato caratterizzato da una esplosione di lotte come non si vedeva da un anno. Il centro di questa mobilitazione operaia è senza dubbio l'occupazione della Samo (fabbrica metalmeccanica di 700 operai) che va avanti da oltre 10 giorni. Contro 300 sospensioni a zero ore avvenute dopo due mesi di lotta per una piattaforma che ha al centro la richiesta del salario garantito, la risposta operaia è stata decisa: occupazione sino al ritiro delle sospensioni e alla accettazione della piattaforma.

Venerdì mattina davanti alla Samo si è svolta una manifestazione di tutte le fabbriche in lotta a cui hanno partecipato migliaia di lavoratori: erano presenti gli operai dell'IDRA (che hanno già fatto due mesi di sciopero articolato per aumenti salariali e perequazione del cottimo, e hanno costretto il padrone ad assumere due impiegati licenziati per rappsaglia), gli operai della BREDA, della APOLLO (anche essa in lotta per il salario garantito) della SMI, della PIETRA (dove si chiedono 25 mila lire di aumento e si è già arrivati al blocco dei camion), delle acciaierie di NAVE (in lotta per 30 mila lire di aumento e riduzione di orario). Tutti i

rappresentanti dei consigli di fabbrica hanno sottolineato l'importanza dell'unificazione delle lotte e il compagno dell'Idra in particolare ha chiesto la apertura della vertenza nazionale. Accanto a queste vertenze centrali si sta muovendo tutta la classe operaia bresciana. Proprio a partire dai compromessi dei vertici sindacali, i lavoratori hanno individuato nella lotta di fabbrica il loro terreno per rispondere ai decreti governativi, per imporre al sindacato l'apertura della vertenza nazionale. Perciò dappertutto sono state lanciate richieste di aumenti salariali, o si stanno preparando le richieste da fare alla fine delle ferie. Valga per tutte l'esempio di una piccola fabbrica, la carrozzeria ORLANDI, con poco più di cento operai. Qui erano state ottenute in ottobre ottanta lire in più all'ora, senza sciopero. In febbraio ne sono state ottenute altre 85, più 40 mila lire sul premio di produzione e un ottimo accordo sull'inquadramento unico che prevede il passaggio automatico al 4° livello (anche questo senza sciopero). In questi giorni il consiglio di fabbrica ha chiesto un aumento di altre 200 lire all'ora.

LE GRANDI MANOVRE DELLA A.I.B.

Di fronte a questa forza operaia si contrappongono uno schieramento padronale che ha ritrovato la sua unità fascista attorno alla A.I.B. (associazione industriali bresciani), da sempre il centro della peggiore provocazione padronale. La venuta di Agnelli a Brescia il mese scorso ha ridato fiato alla volontà di rivincita padronale. La A.I.B. ha avvocato a sé tutte le trattative in corso, per nessuna delle quali si intravede uno sbocco. Giustamente gli operai della Samo vedono come elemento principale delle 300 sospensioni, la intransigenza della A.I.B. di fronte alla richiesta del salario garantito. E' la paura che questo principio possa generalizzarsi. Frutto di questa intransigenza è anche la serrata con la quale il padrone della SMI ha risposto venerdì agli scioperi articolati proclamati dagli operai (in lotta da oltre due mesi per 20 mila lire di aumento mensile). Anche qui la risposta non si è fatta attendere: gli operai sono andati in corteo sino alla prefettura dove hanno chiesto il pagamento delle ore di serrata.



Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LE "NUOVE NORME CONTRO LA CRIMINALITÀ"

La controriforma strisciante della giustizia

La nuova versione del fermo di polizia - La liquidazione del riformismo giudiziario - Dall'attacco alle lotte dei detenuti alla restaurazione autoritaria dello stato

Già nell'articolo precedente sullo aggravamento delle pene per i reati riguardanti le armi abbiamo visto come la legge attualmente in discussione al parlamento vada nella direzione di un rilancio degli strumenti repressivi dello stato, di una vera e propria cambiale in bianco alla polizia e alla magistratura. Ma l'aggravamento delle pene non è certo lo unico strumento e nemmeno il principale di questo disegno; in maniera meno appariscente, ma non meno efficace, sono le innovazioni procedurali a caratterizzare queste norme come una vera e propria controriforma, come il punto di passaggio da una tendenza, presente a livello legislativo, di un'apertura di maggiori spazi, al tentativo di richiudere quelli già esistenti; al tentativo di rimettere in marcia, con la connivenza del PCI, quel processo di fascistizzazione delle istituzioni che era stato temporaneamente bloccato con la caduta del governo Andreotti.

Dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia

Che altro giudizio è del resto possibile dare quando assistiamo al fatto che il nocciolo stesso del progetto del fermo di polizia — e cioè il diritto da parte della polizia di interrogare i fermati e gli arrestati — viene oggi riproposto integralmente? Il fatto che ciò si verifica senza ripescare gli aspetti più apertamente provocatori del progetto andreottiano, se pure ha un significato politico, non modifica certo i termini della questione: l'intero schieramento parlamentare finge di credere che i recenti episodi di «criminalità» politica e comune possono essere combattuti aumentando il peso degli apparati repressivi.

Il diritto di venir interrogato dal giudice, che spesso coincide con il diritto di non farsi estorcere una confessione (oppure di non volare dalla finestra come insegna il caso del compagno Pinelli), corrispondeva a un minimo di garanzie democratiche di cui il PSI e il PCI si dicevano gelosissimi custodi. Non più tardi di qualche mese fa nei convegni politico-giuridici i parlamentari comunisti giuravano e spergiuravano che mai e poi mai vi sarebbero stati arretramenti su questi temi. Il completo cedimento di oggi è spiegabile solo all'interno di un discorso generale che fa coincidere la cosiddetta «legalità repubblicana» con l'ordine pubblico.

E nemmeno si può dire che gli emendamenti introdotti siano sufficienti; affermare la necessità della presenza del difensore non garantisce certo nulla; mille sono gli strumenti o i sotterfugi che la polizia potrà utilizzare per eludere questo obbligo. Né è una garanzia il fatto che il giudice sia informato dell'interrogatorio ed abbia la possibilità di intervenire; anzi in questo modo si introduce una odiosa discriminazione, del tutto incostituzionale, tra i «delinquenti» di serie A, per i quali si comoderanno i magistrati, e i «delinquenti» di serie B, che verranno lasciati nelle abili mani dei poliziotti.

L'aumento della carcerazione preventiva

Ma la riproduzione dell'interrogatorio di polizia non esaurisce le norme liberticide approvate o in discussione. Il caso più macroscopico forse è quello dell'aumento della carcerazione preventiva (portata ad otto anni) disposta con decreto legge nell'aprile di quest'anno.

La prima osservazione che si deve fare è sull'uso dello strumento del decreto che in questa materia è del tutto incostituzionale; il vero e non confessato motivo di questa urgenza sta nel fatto che, a seguito della lentezza della «giustizia» borghese,



alla fine di aprile più di quattrocento detenuti avrebbero dovuto essere scarcerati per scadenza dei termini; in altre parole questo decreto costituisce in maniera esemplare la dichiarazione di fallimento del riformismo e la esplicita ammissione che il diritto ad una giustizia veloce e corretta è destinato a restare per sempre sepolto tra le pagine della costituzione.

Ma l'aspetto più criminale di questa vicenda è che pochissimi giorni prima (esattamente il 3 aprile, quando il decreto è dell'11) era stata definitivamente approvata, dopo un iter durato anni e anni, la legge con la quale si delegava il governo ad emanare il nuovo codice di procedura penale; tra i principi sanciti in questa legge, alcuni dei quali discutibili, ma spesso di sapore progressista, vi era anche quello che la carcerazione preventiva non può in nessun caso superare i quattro anni!

Queste norme non solo sono state approvate dal PCI, ma Terracini aveva già prima presentato al parlamento un disegno di legge che spostava il massimo addirittura a 12 anni!

La nuova «politica del diritto»

L'aumento della carcerazione preventiva, la rinascita dell'interrogatorio di polizia, l'aumento delle pene per le rapine e i sequestri di persona, le norme sulle armi; non si tratta certo di episodi isolati, ma di una brusca inversione di tendenza a livello legislativo, che riprende e consacra posizioni avanzate in passato dai settori più arretrati della Democrazia Cristiana e dai fascisti (non a caso nella discussione in parlamento il fascista Mariani dirà che è soddisfatto perché finalmente si sono accettate le proposte avanzate dal MSI nel 1972!).

Sulla portata di questa svolta non sono possibili sottovalutazioni. La politica del diritto, la riforma dei codici fascisti, l'allargamento delle libertà democratiche e l'adeguamento della legislazione repressiva alle norme della costituzione erano stati in passato uno dei cavalli di battaglia del riformismo e del PSI in particolare. Su questi argomenti si sono svolti migliaia di convegni e di dibattiti; sulla necessità di togliere di mezzo le norme di origine fascista si sono versati fiumi di inchiostro.

La «conquista» da parte di un socialista del ministero di Grazia e Giustizia sembrava dovesse consacrare definitivamente la vittoria dei settori illuminanti, tanto più che essa veniva dopo la vittoriosa campagna contro il fermo di polizia. E invece, paradossalmente, ma non troppo, è proprio sotto il «regno» di Zagari che il riformismo giuridico si è definitivamente avviato alla morte.

Sepolto il progetto di riforma del Codice Penale, affidata ad una commissione più o meno clandestina la redazione del nuovo Codice di Procedura Penale (con la tacita intesa di far decorrere i termini della delega e rinviare tutto al secolo prossimo), approvata a metà la riforma carceraria con la certezza che alla camera saranno introdotti degli emendamenti peggiorativi che renderanno probabilmente impossibile un'approvazione definitiva; e non si parla nemmeno dell'ordinamento giudiziario, e dei mille altri progetti che le fertili menti dei consulenti socialisti e comunisti avevano sfornato negli anni passati.

Le «riforme possibili», le «riforme che non costano» non ci sono e non ci saranno. Vengono immolate sull'altare della ragion di stato, della «lotta alla criminalità», della pretesa conversione antifascista delle istituzioni repressive. La paura piccolo-borghese viene strumentalizzata per ottenere una vigliacca rinvicina contro il movimento di lotta dei detenuti e per preparare gli strumenti dello stato forte.

Ma questo progetto vive al suo interno una contraddizione: intanto può avere possibilità di passare in quanto ottenga la complicità del PCI; ma in tanto può averla in quanto non vi sia su questi temi neanche un minimo di dibattito o di campagna. Il compito dei comunisti e dei rivoluzionari, di coloro che credono cioè che ogni ulteriore passo avanti nel rafforzamento degli apparati repressivi sia da combattere come sempre e comunque antipopolare, ma anche il compito dei democratici, e cioè di coloro che credono che l'attività giudiziaria e di polizia vada svolta con un minimo di garanzie, è allora quello di opporsi fin d'ora con la massima forza a che queste norme siano definitivamente approvate, che il progetto di restaurazione autoritaria segna gli ulteriori punti al suo attivo.

E' DI NUOVO IL TERRORE CILE - 11.000 arresti in una settimana!

Una nuova ondata di terrore è in corso in Cile: sempre più deboli e isolati politicamente — nelle ultime settimane si è acuita la polemica con la DC — i militari golpisti replicano con gli arresti di massa e con il ricorso ai tribunali speciali contro militanti della sinistra. Fonti ufficiali di Santiago hanno tenuto a precisare, a proposito di quelli che si credevano fossero i 1500 arresti compiuti la settimana scorsa, che in realtà sono 10.838 (diecimilaottocentotrentotto) le persone incarcerate nel giro di pochi giorni, nel quadro della «guerra alla delinquenza». I delinquenti nazisti hanno inoltre dichiarato che le «operazioni» continueranno fino allo «sterminio di tutti gli elementi indesiderabili che pullulano nelle principali città cilene». La settimana prossima inoltre ventidue compagni, già condannati nel marzo scorso in un «processo» poi annullato per ragioni sconosciute, verranno nuovamente condotti di fronte al «consiglio di guerra».

All'isolamento interno, di cui la nuova ondata di terrore è il segno più evidente, e a quello internazionale, la giunta tenta di opporsi legandosi sempre più strettamente all'imperialismo americano: oggi è stato firmato un nuovo accordo per l'«indennizzo» alla compagnia americana Anaconda (rame), già espropriata dal governo Allende. I padroni americani rapineranno ai lavoratori cileni — Pinochet intermedario — 65 milioni di dollari subito, e 188 sotto forma di titoli emessi dalla «Corporazione del cobra» e garantiti dalla Banca cilena.

WATERGATE - Nixon consegna ora le bobine

Poche ore prima dell'inizio del dibattito alla commissione giudiziaria della Camera, incaricata di decidere sull'impeachment, Nixon ha deciso di consegnare, dopo lunghi mesi di rifiuto, le 64 bobine in cui sono registrate le conversazioni telefoniche da lui avute con i suoi collaboratori, e che si ritiene siano decisive al fine di «provare» la sua colpevolezza.

Nixon ha dovuto cedere all'ingiunzione della Corte suprema, dopo che, il 18 aprile scorso, aveva apposto il suo netto rifiuto ad una analoga richiesta del giudice federale Sirica. Si tratta dunque di una nuova battaglia persa dal presidente ma, nello stesso tempo, consegnando le bobine, Nixon spera di allontanare il pericolo dell'impeachment, sia per gli effetti che il suo gesto potrebbe procurare sull'opinione pubblica americana, sia perché la consegna di nuovo materiale di «inchiesta» potrebbe ritardare l'esito del dibattito in corso alla commissione giudiziaria. Comunque, sembra che neanche in questo modo Nixon riesca a spuntarla: il dibattito va avanti, e lunedì ci sarà la votazione: se la commissione dirà sì, il dibattito passerà alla Camera.

DENUNCIA DEGLI STUDENTI IRANIANI IN ITALIA

Operai assassinati durante gli scioperi

La SAVAK, la polizia politica dello scia, ha assassinato nei giorni scorsi 13 operai della fabbrica di ceramiche «Iran», a Teheran: lo denuncia un comunicato della Federazione degli studenti iraniani in Italia. «Si contano tre morti — dicono ancora i compagni — anche tra gli operai della Chavar, industria automobilistica di Tabriz», mentre «circolano voci di scioperi e di cruente repressioni in un'altra fabbrica di Teheran dove sembra siano stati assassinati altri 16 operai». Dopo aver ricordato che «la propaganda del regime ha cercato in questi ultimi tempi di influenzare l'opinione pubblica mondiale insistendo sulla stabilità politica del paese», il comunicato della FSII afferma che, al contrario, «il fatto più rilevante di quest'ultimo periodo è la crescita costante della lotta operaia: si è parlato di più di 100.000 operai scesi in sciopero per ottenere aumenti salariali, diminuzione dell'orario di lavoro, festività pagate etc. Vi sono stati anche numerosi casi di occupazioni di fabbriche». Il comunicato si conclude con la richiesta «a tutti i democratici e alla classe operaia italiana di prendere posizione contro i delitti del regime di Reza Palhevi e di appoggiare la giusta lotta degli operai e delle masse oppresse dell'Iran».

CIPRO - Ora è la Grecia ad appoggiare Makarios

Sull'isola i turchi, che ora propongono una soluzione «federale», avanzano passo passo violando la tregua dell'ONU

E' la Grecia, adesso, ad appoggiare Makarios e a riconoscerlo come legittimo presidente di Cipro: il motivo non va ricercato tanto in uno sconfessamento totale da parte del nuovo governo di Atene (alla cui testa, occorre ricordare, c'è sempre il golpista Ghizidis) dell'atteggiamento della giunta militare deposta, quanto piuttosto nel timore che l'isola vada a finire in mano ai turchi.

Il ritorno alla situazione precedente al colpo di stato del fantoccio Sampson è adesso per la borghesia greca la garanzia che nella contesa con i padroni turchi per il controllo del Mediterraneo non siano questi ultimi ad avvantaggiarsi dagli avvenimenti ciprioti.

La conferenza di Ginevra si sta per aprire infatti in un momento in cui le truppe di Ankara non solo sono attestate saldamente a Cipro, ma, inoltre, non appaiono affatto intenzionate a rispettare il «cessate il fuoco» e approfittano della «tregua» per avanzare passo passo verso nuove posizioni. Il segretario dell'ONU Waldheim ha dovuto questa notte convocare precipitosamente una nuova riunione del consiglio di sicurezza in se-

guito ad un «ultimatum» che i caschi blu di stanza a Nicosia avrebbero ricevuto dai soldati turchi, desiderosi di impossessarsi dell'aeroporto della capitale.

C'è dunque «qualcuno» intenzionato a non chiudere rapidamente la crisi, e niente di più probabile che questo «qualcuno» siano i falchi americani del Pentagono.

In questa situazione anche la nomina di Clerides appare precaria: il neo presidente cipriota, che ormai, in base alle sue stesse dichiarazioni, è da considerarsi più come successore di Sampson (e quindi pedina del gioco USA e NATO per appropriarsi della isola) che come sostituto di Makarios, ha incontrato il capo della comunità turca dell'isola, col quale ha discusso del «cessate il fuoco» con l'evidente scopo di dimostrare il controllo da parte sua di una situazione che in realtà non riesce a dominare. Il governo di Ankara, dal canto suo ha abbandonato il già enunciato progetto di spartizione dell'isola e si è pronunciato a favore di una soluzione federale del problema delle due comunità.

UN DECRETO LEGGE SULLE COLONIE AGUTIZZA LO SCONTRO TRA SPINOLA E IL GOVERNO

Portogallo - IL GOVERNO FA LE LEGGI, SPINOLA LE CAMBIA

Il problema delle colonie continua ad essere al centro dello scontro in atto a Lisbona tra le forze politiche che compongono il governo provvisorio, la giunta di salvezza nazionale e il consiglio di stato. Ieri, mercoledì, è stato pubblicato un decreto di legge costituzionale che abolisce l'articolo primo della costituzione fascista di Salazar e sottolinea che per le colonie «il riconoscimento del principio dell'autodeterminazione con tutte le sue conseguenze, implica l'accettazione dell'indipendenza dei territori d'oltremare». Nella notte il ministero delle comunicazioni sociali ha trasmesso a tutte le redazioni dei giornali e delle agenzie una nota della presidenza della repubblica nella quale viene reso noto che «verrà apportata una modifica al testo ufficiale della legge costituzionale riguardante il "riconoscimento da parte del Portogallo del diritto all'autodeterminazione con tutte le sue conseguenze"». La nota di Spinola precisa inoltre che il testo pubblicato dalla gazzetta ufficiale «non corrisponde in maniera rigorosa al testo approvato dal consiglio di stato ed effettivamente firmato dal presidente della repubblica». Se «la differenza non è profondamente significativa»

richiederà la pubblicazione di una rettifica sulla gazzetta ufficiale, precisa ancora la nota di Spinola, che chiede ai giornali di non utilizzare il testo della legge. Il documento trasmesso alla stampa annuncia infine che il generale Spinola «farà tra qualche giorno una comunicazione al paese» riguardo questa legge «storica».

La pubblicazione della legge (che tra l'altro non garantisce la cessazione immediata della guerra e l'indipendenza immediata alle colonie) e il comunicato di Spinola trasmissi ai giornali nottetempo sono chiare indicazioni che ci troviamo di fronte ad un nuovo duro scontro tra Spinola e il movimento delle forze armate sul problema delle colonie. Il primo è sempre più deciso a mettere in atto la sua politica neocolonialista i secondi sempre più propensi ad accelerare i negoziati con i movimenti di liberazione nella speranza di riuscire così a mantenere dei legami assai stretti con quei territori. Il fatto che Spinola abbia chiesto «qualche giorno» per spiegarsi fa pensare che non si tratti di imprecisioni o di errori casuali ma più precisamente di una revisione completa del testo di legge.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7		LIRE	
Sede di Roma:		Athos della Salemi	1.000
Compagni INPS	10.100	Nando della Salemi	19.000
Compagni ENPI	15.000	Irene	2.000
Sez. Tuffello	23.500	Claudio	500
Sez. Primavalle		Lidia	7.000
Graziella	3.000	Sede di Udine:	
Commissione femminile	30.000	Sez. Monfalcone	20.000
Un compagno CNEN	30.000	Sede di Reggio Emilia	21.500
Un compagno CONI	5.000	Operaio RCF	1.000
Sede di Nereto:		Gigi operaio Fiat	1.000
Compagni ospedalieri		Fulvio operaio Gallinari	1.500
Emiliano	500	Un compagno del PCI	50.000
Genia	1.000	Dal Centro Iniziative Popolari di Lonato (BS):	
Angelina	1.000	Compagno PCI	200
Sabatino	500	Operaio studente	200
Italo	2.000	Compagno studente	250
Vittorio	500	Compagno veterinario	500
Pasquale	500	Compagno metalmecc.	100
Leo	3.000	Compagno «Lupo»	500
Piero	1.000	Sosten. libera (stampa	1.000
Fulvio	2.000	4 compagni studenti	1.000
Nella	5.000	Compagno PSI	500
Lino operaio ENEL	2.000	Un compagno	10.000
I compagni di Campli	3.000	Compagne gruppo femminile	7.750
I militanti	30.000	Compagno metalmecc.	250
Sede di Pescara:		Operaio studente	1.000
Carlo	2.500	4 compagni operai	2.000
Giovanni	2.000	contributi individuali:	
M.P.G.	5.000	L.F. - Roma	82.824
Giancarlo	3.000	Paolo J. - Roma	2.000
Sede di Seravizza:		P.P.C. - Vigevano	5.000
Sez. Pietrasanta	18.815	Giorgio e Grazia - Venezia	2.000
Sede di Montevarchi	13.000	Roberto M. - Roma	1.000
I compagni di L.C. e A.O. di Grosotto (SO)	30.000		
Sede di Modena:			
Franca	5.000	Totale	496.489
Cristina	1.000	Totale precedente	28.902.178
Maurizio operaio ESP	3.000		
Franca P.	2.000	Totale complessivo	29.398.667

A TUTTI I COMPAGNI

Tutti i compagni che si trovano in località estive sono invitati a telefonare in diffusione (58.00.528 - 58.92.393) e comunicare:

- 1) se il giornale arriva regolarmente.
- 2) se la quantità di copie è sufficiente.

Bertoldi prevede un milione di disoccupati in autunno e aggiunge che nel 1975 andrà peggio

Il ministro del Lavoro Bertoldi ha confermato oggi le gravissime previsioni sull'andamento dell'occupazione che aveva formulato qualche giorno fa. « In aprile — ha detto Bertoldi — secondo l'ISTAT, c'erano 500 mila disoccupati. Se non si corre presto ai ripari si potrà arrivare facilmente entro la fine dell'anno a 600-700 mila per il solo effetto della drastica riduzione dell'attività edilizia; a 700-800 mila con il rientro e la mancata partenza degli emigrati verso l'Europa; e a circa un milione per l'effetto della stretta creditizia sull'attività manifatturiera: si tratta di un tasso di disoccupazione del 6 per cento rispetto a quello del 3,5 per cento dell'anno scorso; ben tre milioni di italiani si troveranno ad aver perso la fonte principale del loro reddito, se è vero, come è vero, che ogni occupato sostiene tre persone ».

Il ministro ha aggiunto che questa situazione « potrà continuare a deteriorarsi nel 1975 ».

Bertoldi ha inoltre contestato le argomentazioni di coloro che sostengono l'esistenza di « contro-tendenze » che impedirebbero la precipitazione del numero dei disoccupati. Gli elementi opposti dal ministro sono i seguenti:

1) l'andamento della produzione che a maggio « è aumentata del 6 per cento: una misura molto modesta »;

2) gli effetti generali della stretta creditizia, che falciano le piccole e medie aziende;

3) il rientro degli emigrati e la mancata partenza di nuova emigrazione;

4) il blocco delle costruzioni abi-

tative, che fa prevedere per il secondo semestre dell'anno in corso, una riduzione dell'attività perché il credito agevolato è ancora fermo;

5) la riduzione delle scorte che produce una immediata riduzione della domanda di prodotti industriali;

6) la riduzione del flusso turistico, che colpisce il settore terziario;

7) la riduzione della domanda interna provocata dai decreti fiscali con i suoi riflessi complessivi sull'occupazione;

8) i mercati sui quali interviene l'esportazione italiana (Francia e Germania), come dimostra il blocco dell'emigrazione, « difficilmente fanno prevedere incrementi tali da compensare la riduzione della domanda interna »;

9) « si è anche detto — ha continuato Bertoldi — che la stretta creditizia può essere compensata da un maggiore afflusso dei capitali dall'estero, ma è più probabile che in passato a far fuggire i capitali siano state le aziende medie e grandi, che ora hanno meno problemi, che quelle piccole. Inoltre se la domanda interna diminuisce, appare dubbia la convenienza da parte delle aziende di far rientrare capitali in Italia per nuovi investimenti, o comunque, per sostituire il credito che è venuto meno ».

La gravità di queste dichiarazioni è evidente: il ministro del Lavoro smentisce le previsioni infondate quanto interessate espresse dai ministri democristiani nell'intento di sdrammatizzare e minimizzare una ondata recessiva che secondo lo stesso governatore della Banca d'Italia, non avrebbe potuto evitare 800 mila nuovi disoccupati.

TORINO - ASSEMBLEA DELLA PIEMONTE MECCANICA

I delegati della zona chiedono la garanzia del salario e del posto di lavoro

Alla Piemonte Meccanica, ormai occupata da 15 giorni, ieri pomeriggio si è tenuta l'assemblea aperta, con la partecipazione di moltissimi delegati delle fabbriche della zona e di esponenti delle forze politiche e sindacali. Erano presenti operai delle Ferriere, Lancia, Pianelli-Traversa, Fergat, Solex, Aeritalia che hanno portato la piena solidarietà ai tre delegati licenziati per « gravissima illegittimità delle agitazioni collettive, degli scioperi e per sabotaggio dell'attività lavorativa dell'azienda ». Il padrone Mortarotti, apertamente fascista, ha voluto colpire l'organizzazione operaia di questa piccola fabbrica, allontanando i tre delegati che rappresentano tutto il consiglio di fabbrica.

Le richieste che i 120 operai della Piemonte Meccanica da tempo portano avanti sono: l'anticipo per mutua e infortunio, la limitazione dello straordinario, il miglioramento dell'ambiente di lavoro, il riconoscimento del consiglio di fabbrica e da oggi anche il rientro immediato dei licenziati.

GENOVA: gli operai dell'Italsider al centro dello sciopero del 24

Lo sciopero di mercoledì 24 ha avuto a Genova un andamento molto contraddittorio. Rispetto al 5 luglio, giorno dello sciopero generale provinciale, la partecipazione alle manifestazioni non è stata molto diversa nel numero. La differenza rispetto a quel giorno e il salto radicale rispetto al 29 maggio, sta invece nel tipo di partecipazione; i metalmeccanici delle grandi fabbriche con l'Italsider in testa, hanno retto sulle loro spalle praticamente tutto lo sforzo della mobilitazione.

Le piccole e medie fabbriche, i lavoratori dei servizi, gli ospedalieri, gli impiegati ecc. — tutte quelle categorie che con la loro straordinaria mobilitazione il 29 maggio avevano segnato un gigantesco passo in avanti sulla strada della unità proletaria — sono stati rappresentati solo da delegazioni molto ristrette.

La scelta della federazione della CGIL, CISL e UIL di promuovere una manifestazione centrale qui a Genova mentre a Milano e a Torino si facevano in quattro per impedire ogni espressione della classe operaia in piazza, il disimpegno rispetto alla preparazione dello sciopero rappresentano la volontà delle confederazioni di salvarsi la faccia, promuovendo manifestazioni solo in alcune città, dove è minore il rischio di farsi fischiare, anche a costo di provocare il massimo di sfiducia e di demoralizzazione negli operai.

Gli operai dell'Italsider hanno rea-

Dopo una passerella di interventi di esponenti del PCI, del PSI, della DC e perfino della diocesa « Pastorale del lavoro », hanno preso la parola i delegati delle varie fabbriche che hanno ribadito la necessità di collegare nella lotta le rivendicazioni delle piccole e medie aziende: salario garantito, garanzia del posto di lavoro e del mantenimento degli organici. Il compagno della Solex ha ricordato come sui settecento dipendenti pesi la minaccia della cassa integrazione a 24 ore, a partire dal rientro dalle ferie, e quindi come sia ormai all'ordine del giorno preparare una piattaforma comune per aprire una vertenza a settembre. Anche il compagno della Westinghouse ha detto che l'unico modo per rispondere al bestiale attacco all'occupazione organizzato dai padroni attraverso la stretta creditizia e i provvedimenti Rumor, è l'apertura di vertenze di zona che abbiano come programma tutti gli obiettivi espressi dalla classe operaia negli scioperi generali del 27 febbraio e di ieri.

Questo accordo, anche se ha visto il cedimento del sindacato su alcuni punti, è stato sostanzialmente positivo per quanto riguarda l'introduzione parziale, del salario garantito e il riconoscimento del Cdf. Sul piano salariale invece il risultato è stato misero.

La classe operaia dell'Italsider ha dato così la prova di meritare il ruolo di avanguardia all'interno della classe operaia genovese, quel ruolo che si è saputa conquistare dal 1969 ad oggi attraverso una nuova lotta che ha completamente cancellato il ricordo della « fabbrica bianca » come l'avevano voluta i padroni, ed ha oggi la possibilità di dare il via a una mobilitazione contro l'attacco del governo e dei padroni.

Per il resto questo sciopero ha visto la partecipazione degli operai più legati al sindacato, in particolare dei militanti del PCI che si sono assunti l'ingrato compito diappare con il proprio impegno le grosse falle organizzative lasciate aperte dalle confederazioni, ma non hanno potuto mobilitare la massa degli operai in assenza di obiettivi e scadenze di lotta credibili.

Da questo punto di vista la manifestazione del 24 dà il segno dello scollamento che si è creato nelle fabbriche tra i quadri del PCI e la massa degli operai, e solo la drammatica carenza di una direzione politica alternativa impedisce che si traduca in una aperta critica alla linea delle confederazioni e del PCI.

PALERMO - Sciopero dei panettieri

Il pane alla borsa nera viene venduto a 1.600 lire al chilo

PALERMO, 25 — Da 4 giorni Palermo è senza pane per lo sciopero ad oltranza dei lavoratori panettieri. Questi sono scesi in lotta lunedì scorso rivendicando un aumento salariale di 30 mila lire. I padroni dei forni (che già hanno ottenuto da poco un sostanzioso aumento del prezzo del pane) hanno replicato rifiutando la trattativa e ponendo come pregiudiziale alla prefettura la garanzia di poter immettere in commercio una nuova forma di pane a prezzo libero.

E' arrivato il rifiuto del prefetto ed è continuata l'intransigenza padronale. Ma è andata avanti anche la lotta e l'unità dei panettieri che hanno partecipato massicciamente e in prima fila allo sciopero generale di ieri battendo il tentativo dei padroni di isolarli scaricando su di loro la responsabilità della mancanza del pane. Dopo la mediazione dell'ufficio del lavoro sembra che i padroni dei forni si siano detti ieri sera disposti a trattare in cambio della promessa fatta dai sindacati che i panettieri sarebbero tornati stamattina al lavoro. Ma anche oggi la quasi totalità dei forni sono chiusi e il pane continua ad essere venduto alla borsa nera a 1.600 lire al chilo.

NICHELINO (TO)

Il C.d.F. della DEA invia una mozione di critica alla FLM

TORINO, 25 — Il consiglio di fabbrica della DEA, piccola fabbrica di Moncalieri che produce apparecchiature elettroniche, ha inviato alla IV lega FLM di Nichelino una mozione con cui denuncia le forme di lotta inadeguate decise dalle confederazioni per il 24, tenuto conto del violento attacco sferrato da padroni e governo al potere d'acquisto dei salari e della minaccia ai livelli d'occupazione.

Richiede inoltre ai vertici sindacali: 1) non modifiche marginali ai decreti-rapina, ma cambiamento radicale della scelta di classe che ha ispirato il decreto stesso; 2) linee di lotta chiare e determinate che esprimano le reali esigenze dei lavoratori; 3) inizio di un dibattito chiarificatore all'interno delle confederazioni, affinché si manifesti pienamente l'autonomia del sindacato dall'ingerenza dei partiti e, pertanto venga evitato il coinvolgimento del sindacato stesso nelle scelte politiche antipopolari perpetrate dal governo.

Reggio Emilia

IL PADRONE DELLA MAX-MARA HA CEDUTO

Sulla spinta di tutti gli operai reggiani che venerdì scorso avevano manifestato la loro piena solidarietà con la lotta delle operaie della Max-Mara il padrone Maramatti ha ceduto.

Mercoledì mattina è stata siglata la bozza di accordo.

Questo accordo, anche se ha visto il cedimento del sindacato su alcuni punti, è stato sostanzialmente positivo per quanto riguarda l'introduzione parziale, del salario garantito e il riconoscimento del Cdf. Sul piano salariale invece il risultato è stato misero.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

Il seminario per operai Fiat-OM-Lancia-Autobianchi e in genere del settore dell'automobile inizierà lunedì 29 luglio e terminerà venerdì 2 agosto. I compagni dovranno trovarsi tassativamente domenica 28 alle ore 19 (diciannove) nella sede di Torino in corso San Maurizio 27 (telefono 835695).

Ognuno dovrà contribuire alle spese con lire tremila in tutto e dovrà possibilmente essere fornito di un sacco a pelo.

UDINE

Domenica 28 luglio alle ore 9 in via Pracchiuso 36 attivo friulano dei militanti. O.d.g.: 1) Situazione politica e nostri compiti; 2) Stato dell'organizzazione; 3) Congresso e fase pregressuale (L'attivo durerà tutta la giornata).

SERRATA CORPORATIVA DEI PRIMARI OSPEDALIERI

Da ieri i proletari che hanno bisogno di cure devono ricorrere alle cliniche private. E' questo il risultato di uno sciopero reazionario e corporativo proclamato dai primari degli ospedali organizzati nell'A.N.P.O., e per « solidarietà » dai medici ospedalieri organizzati nel C.I.M.O. e dai medici ambulatoriali e mutualistici organizzati nel S.U.M.A.I. Lo sciopero è stato proclamato ad oltranza per gli ambulatori degli ospedali, fino al 30 luglio per gli ambulatori della mutua (ma subito dopo iniziano le ferie). Fino alla stessa data anche nelle corsie degli ospedali ci sarà un minor numero di medici in quanto alcuni di essi aderiscono allo sciopero.

I medici, organizzati in sindacati in cui la presenza e il controllo dei fascisti è massiccia, si propongono di raggiungere con lo sciopero la « ricusazione » del contratto nazionale unico per tutti i lavoratori della sanità, che, pur difendendo parzialmente gli interessi degli strati inferiori, non smantella certo i privilegi

dei medici (si limita a regolamentare parzialmente il loro rapporto di lavoro, limitando le possibilità di esercizio della libera professione e, almeno in una certa misura, i loro profitti fino ad ora non soggetti ad alcun controllo). A questo, si aggiunge l'opposizione al decreto governativo della scorsa settimana che diminuisce le percentuali di loro spettanza del guadagno delle visite in ospedale. Altro obiettivo di questa serrata di ospedali e ambulatori è la lotta contro il decreto che intacca, secondo i primari e i loro tirapiedi, eccessivamente gli enormi profitti dei medici.

La serrata degli ambulatori oltre a costituire un attacco grave alla salute dei proletari e ai loro diritti di usufruire degli attuali pur scarsi servizi sanitari, costituisce anche un « siluro », che viene da destra, al progetto di riforma sanitaria di cui si sta discutendo in questo periodo e che costituisce una parziale razionalizzazione del settore sanitario.

PUNTI DI COORDINAMENTO PER I COMPAGNI CHE VANNO IN FERIE

In ogni regione funzionerà quest'estate un punto di riferimento per i compagni operai e studenti che andranno in ferie, col compito di coordinare i vari compagni rispetto alla diffusione estiva del giornale.

TRENTINO - ALTO ADIGE: telefonare a Trento al compagno Roberto: 0461/37230.

TRIVENETO: sede di Marghera (via Dante 125): 041/931980 o 931990 (chiedere di Marco).

VALLE D'AOSTA: telefonare ad Ivrea 0125/49347 (chiedere di Roberto).

LIGURIA: sede di Genova (Piazza delle Vigne 6 4° piano): 010/203640 (chiedere di Francesca).

Inoltre sono disponibili a Porto Maurizio (IM) 2 posti per i compagni che intendono fare diffusione e lavoro politico (rivolgersi alla sede di Genova).

MARCHE: telefonare ad Ancona al compagno Sergio: 071/84397.

ABRUZZO: sede di Pescara (Via Campobasso, 26): 085/23265.

PUGLIA: telefonare a Molfetta: 080/911895 (chiedere di Francesca).

SICILIA: rivolgersi a Catania al compagno Carlo, via Fortino Vecchio, 29 (non c'è telefono). A Siracusa si può telefonare al: 0931/28330 (chiamare alla mattina, chiedere di Bruno o Francesco).

SARDEGNA: ad Iglesias rivolgersi al compagno Tonino, via Verdi 11 (non c'è telefono).

Su tutta la costa della Romagna sono disponibili diversi posti-letto, e i prezzi per mangiare sono molto bassi. Tutti i compagni che vanno in Romagna devono fare riferimento al compagno Giuliano di Rimini: 0541/53283 (chiamare al pomeriggio o alla sera).

DALLA PRIMA PAGINA

LA GRECIA

corso in tutto il mondo una offensiva politico-diplomatica degli USA che, a partire dalla crisi energetica dello scorso autunno, è riuscita rapidamente a « sanare » le contraddizioni aperte all'interno dei paesi capitalistici ed a ristabilire in modo indiscusso il primato yankee su tutto l'Occidente. Ma è evidente che, nella misura in cui questa operazione registra dei successi, seppur temporanei, quelle contraddizioni che prima si esprimevano in una più o meno aperta contestazione dell'egemonia USA da parte di altri paesi, lungi dal perdere le ragioni di fondo che le avevano alimentate, tendono a ripercuotersi all'interno del blocco dominante USA. Non ci sono più, in molti paesi europei, due « partiti » o tendenze interne alla borghesia, una filoamericana, l'altra autonomista. Ma i contrasti di un anno fa — all'epoca, ad esempio, dell'offensiva diplomatica di Jobert — non sono scomparsi. Al loro posto ci sono ora due, o più, partiti « americani », che fanno capo, in parte o in tutto, a differenti circoli, o a differenti tendenze, dell'imperialismo USA.

L'ultima cosa che la caduta dei colonnelli greci ha messo in luce è la mancanza di alternative di schieramento internazionale per la borghesia.

Nella misura in cui la scomparsa dei vecchi regimi, o il logoramento dei nuovi, coinvolge una crisi dei loro legami atlantici ciò apre di per sé stesso un vuoto, non ancora profondo, non ancora permanente, ma tuttavia significativo, negli equilibri internazionali.

E' in questo vuoto potenziale che deve sapersi incuneare oggi l'iniziativa rivoluzionaria.

IL DECRETONE

l'ostruzionismo: una proposta accolta entusiasticamente da Piccoli e Cariglia. Un altro « incidente » ha visto il governo in minoranza, sempre nella discussione sulla riforma dell'INPS, per un emendamento proposto dai repubblicani e passato coi voti del PCI. Una opposizione democristiana più

violenta si preannuncia contro il decreto che proroga il blocco dei fitti, che deve essere approvato, pena la decadenza, entro il 20 agosto, e che è visto come il fumo negli occhi dai proprietari di case e dai padroni edili, da quei ceti cioè dei quali gli Evangelisti e i loro amici rivendicano la rappresentanza.

Quanto ai decreti fiscali, la maggioranza ha praticamente concordato i suoi emendamenti, dopo di che Rumor ha consultato le opposizioni.

Da bravo democratico, non si è limitato al PCI e al PLI, ma ha convocato per oggi pomeriggio anche il MSI. Questo ha provocato la reazione della segreteria socialista, che ha messo in giro un « comunicato informale » nel quale dice che, come già De Martino ha spiegato oralmente al suo amico Rumor, la consultazione con gli emissari di Almirante « appare inopportuna », in particolare « dopo le sempre più evidenti collusioni tra MSI e trame nere fasciste ».

La rappresentanza del PCI ha fatto sapere che non è stata una trattativa ma uno scambio di conoscenze, in vista di una « ulteriore riflessione ».

La grande stampa padronale, che ha visto con sollievo allontanarsi lo spettro di un confronto complessivo e globale con la classe operaia prima del dibattito in parlamento, plaude a questo dialogo fra gentiluomini, dichiarando più fiducia nelle garanzie del rapporto fra governo e opposizione che non nella fedeltà e compattezza della maggioranza. Contro la quale si scaglia buon ultimo La Malfa, prendendo spunto dal fatto che i socialisti si sono astenuti sul rinvio del dibattito sull'INPS: se i partiti di governo non si mettono in riga, dice La Malfa, se non la smettono di fare i propri comodi in parlamento, se non fanno passare questo decreto tutto e subito, i repubblicani non possono ritenersi vincolati a sostenere ad ogni costo un governo simile.

Incidenti e schermaglie probabilmente non impediranno alle infami misure antipopolari di arrivare in porto senza modifiche sostanziali, ma anticipano e aggravano il quadro della crisi che dopo l'estate porrà il problema di chi e come ne deve gestire gli effetti.

GENOVA - DOPO LA CONDANNA A CARLO PANELLA

Dal "concorso morale" di Sossi al "concorso materiale" del tribunale speciale di Dettori

Il deposito della sentenza contro il compagno Carlo Panella, militante di Lotta Continua latitante da oltre due anni per la manifestazione del 4 marzo 1972, ha permesso di conoscere la incredibile motivazione a 4 anni di galera: il concorso materiale e fisico negli scontri in cui sfociò la manifestazione indetta per la libertà di Valpreda dopo una improvvisa e furibonda carica della polizia. La motivazione è tanto più pretestuosa e persecutoria se si considera che tutto il processo si svolge sull'ipotesi del « concorso morale » del compagno Panella alla manifestazione, essendo ampiamente dimostrato che il nostro compagno non si trovava in piazza al momento degli scontri, come risulta dalle stesse testimonianze dei poliziotti e dei funzionari dell'ufficio della questura.

Contro la condanna della tristemente nota terza sezione del tribunale di Genova, presieduta da Dettori, già subito dopo la sentenza c'erano state le prese di posizione di una serie di forze democratiche antifasciste. Questa mobilitazione è resa ancora più urgente e necessaria dalla motivazione della sentenza, ed ha la sua prima scadenza nella costituzione di un comitato di solidarietà ampiamente unitario per la libertà di Panella.

PADOVA - Gli assassini fascisti si rifanno vivi

La pratica fascista della provocazione e dell'omicidio, registra a Padova un'altra gravissima conferma. Martedì mattina il compagno Bruno Pisacchia, militante di Lotta Continua, è stato aggredito davanti al portone di casa da un commando fascista armato di coltelli e bastoni. Solo la prontezza di riflessi del compagno ha permesso di evitare una tragica conclusione; il bilancio dell'aggressione è di percosse su tutto il corpo e di un'ampia ferita da taglio al fianco sinistro.

Questa aggressione — fatta col chiaro intento di uccidere — rappresenta un rabbioso tentativo degli assassini fascisti di uscire nuovamente allo scoperto, dopo che la gigantesca risposta di massa seguita alla strage di Brescia li aveva isolati politicamente e fisicamente e aveva impedito qualsiasi speculazione sulla morte dei due missini uccisi nella loro sede il mese scorso. Una prima simbolica risposta alla criminale aggressione è stata data durante lo spettacolo organizzato da Lotta Continua a sostegno delle lotte nelle caserme, dove centinaia di compagni hanno espresso il loro sdegno al fatto e la loro solidarietà al compagno ferito.

Questa aggressione — fatta col chiaro intento di uccidere — rappresenta un rabbioso tentativo degli assassini fascisti di uscire nuovamente allo scoperto, dopo che la gigantesca risposta di massa seguita alla strage di Brescia li aveva isolati politicamente e fisicamente e aveva impedito qualsiasi speculazione sulla morte dei due missini uccisi nella loro sede il mese scorso. Una prima simbolica risposta alla criminale aggressione è stata data durante lo spettacolo organizzato da Lotta Continua a sostegno delle lotte nelle caserme, dove centinaia di compagni hanno espresso il loro sdegno al fatto e la loro solidarietà al compagno ferito.

SID in azione: manomessi i nastri Zicari-Fumagalli

Il controspionaggio della difesa lavora nel solco della tradizione. Si chiamava SIFAR e copriva in parlamento le proprie « deviazioni » con una raffica di omissis sui nastri dell'inchiesta. Si chiamava SID e venivano trafugati e spurgati a palazzo di giustizia i nastri della mafia laziale. Ora si chiamerà SDILER, ed ecco che le registrazioni dei colloqui tra Zicari e Fumagalli vengono consegnate ai giudici tagliate e cucite, una chiacchierata da osteria in cui sul coinvolgimento fascista delle forze armate non c'è più una parola. Siamo al colmo dell'impudenza: quei nastri erano già comparsi sulla stampa in ben altra versione, erano stati ripresi, soppesati e commentati. Ora la pretesa del SID è quella di fornire l'unica versione autentica ai giudici, e di mettere in guardia gli « apocrifi » con un colpo di mano inaudito. L'operazione ha lo stile inconfondibile dell'onorevole Andreotti, che appena tornato a via XX Settembre ha dichiarato di « voler ristrutturare completamente il SID » e ha disposto la consegna dei nastri ai magistrati, garante della legalità repubblicana. La sua legalità s'è già vista all'opera dai tempi di Aloia-De Lorenzo fino alla guerra delle spie di un anno fa... L'attuale capo del SID, Miceli, lascerà il servizio tra una settimana con quest'ultima benemerita di regime. Gli succederà l'ammiraglio Casardi. « Mi sono subito reso conto che c'è un sacco da fare », ha già dichiarato. Come De Lorenzo, Alavena, Henke e Miceli, lavorerà anche lui nel solco della tradizione.